

I DRAMMI DELLA VITA

Delitto o suicidio?

Da un mese tutti i giornali recano lunghe cronache relativamente al « dramma di Bitonto », com'è ormai convenuto di chiamarlo. Che un dramma si sia svolto nella ricca palazzina Modugno a Bitonto (Bari) non v'ha dubbio, dal momento che c'è di mezzo un cadavere; ma



Il tenente Modugno arrestato per sospetto di uxoricidio.

come esso si sia svolto non è possibile sapere. E' anzi per questa incertezza, per il mistero che lo avvolge, per la notorietà dei principali personaggi che il pubblico vi si è appassionato ardentemente. La curiosità è ormai morbosità; ed ogni sfaccendato, ed ogni giornale si sostituiscono volentieri ai giudici autentici per inizia-



L'uccisa Genzina Modugno Di Cagno. (Fot. C. Abeniacar).

re a loro volta il processo, per investigare, per accusare ed assolvere a seconda delle passioni cui obbediscono. Non avvenne diversamente per l'assassinio del conte Bonmartini a Bologna. A Bitonto tratterebbero invece di un suicidio. Il tenente Modugno aveva sposato per amore, oltre due anni fa, la signorina Di Cagno, nipote dell'omonimo ricchissimo banchiere. Giovani ed avvenenti entrambi, i due sposi filavano il perfetto amore, allorché il Modugno chiese ed ottenne di prender parte alla spedizione delle truppe nazionali in Cina, allora dei *Boxers*. Ivi egli rimase sino al termine della campagna, distinguendosi anche per coraggio e valore, riportando poscia in patria rilevanti ricchezze con le quali acquistò l'elegante villa di Bitonto. L'idillio venne tosto ripreso, allorché la mattina del 28 dicembre, sana e allegra come sempre, e senza che apparentemente nulla fosse sopraggiunto a turbarla, la signora Modugno si uccideva nel proprio letto mentre il marito atten-

deva a vestirsi nella vicina stanza. Lasciò un biglietto con le parole « rimorsi gravissimi mi obbligano a togliermi la vita così penosa e triste » e facendo le lodi del marito, sua « ottima e virtuosa guida ».

Trattavasi veramente di suicidio? Quale il movente? Quali le cause se tutto le ardeva, se fino alla sera avanti ella aveva detto alle amiche di sentirsi felice?

Comincio ad insinuarsi il sospetto che, anziché di suicidio, si trattasse di delitto: un delitto commesso naturalmente dal marito, quantunque nessuno sappia vedere la ragione di esso. Fatto sta che il Modugno venne tosto arrestato e da qualche settimana trovasi in carcere sotto suicidio od eventualmente dell'uxoricidio.

I giudici investigano: l'istruttoria è già iniziata, ma sembra che la luce tardi a farsi, che neppure essi riescano a stabilire il perché del suicidio né eventualmente dell'uxoricidio.

Diamo il ritratto dei protagonisti di questo misterioso dramma: del marito accusato dalla voce pubblica, ma che si protesta innocente, e della giovane ed avvenente moglie che volle o fu fatta sparire dalla vita quando più fervide erano le speranze di lunghi anni di gaudio e di affetto. Del suo amore Genzina Modugno Di Cagno lasciò una innocente bambinetta che tutto ignora...

Il tesoro del lago di Guatavita

Ai discreti silenzi dei fiumi e dei laghi non meno che alle viscere della terra solevano gli antichi affidare la custodia dei loro oggetti preziosi in tempo di guerra o di pubblico pericolo.

Nella melma del Tevere a Roma giacciono inestimabili tesori d'arte e monili d'oro e d'argento, quali offerte votive al dio del fiume, quali invece gettativi al tempo delle invasioni barbariche per sottrarli alla cupidigia dei nemici. Chi non conosce, almeno attraverso la bella traduzione del Carducci, la storia della tomba del Busento, nel cui letto i Goti seppellirono re Alarico,

Il gran morto di lor gente.

a cavallo, con le sue armi e i suoi arnesi d'oro? Sepolcro degno di un re, e rimasto inviolato attraverso i secoli che pur videro manomesse le ceneri di Attila e di Carlomagno, mentre la fantasia popolare vi crebbe intorno leggende di tesori favolosi.

Non alla leggenda, ma alla storia appartiene il racconto del tesoro che giace nel piccolo lago di Guatavita, nella Colombia, di cui si occupano adesso i giornali americani.

Poche regioni della terra sono meno conosciute della repubblica Colombiana, anticamente chiamata Nuova Grenada. Limitata dall'Equador, dal Venezuela, dal Brasile e dal mare, essa forma, mediante l'istmo di Panama, l'anello di congiunzione fra l'America meridionale e l'America centrale. Corsa, più che occupata, dagli Spagnuoli nei primi tempi della scoperta dell'America, l'interno del paese è ancora meno esplorato di molte regioni dell'Africa.

Molti secoli fa, l'altipiano centrale delle Ande, tremila metri sopra il livello del mare, era abitato da una potente nazione di Indiani. Poco sappiamo della loro religione, e dei loro monumenti ci è rimasto solo il lago sacro di Guatavita. Questo piccolo lago, diecimila piedi sopra il mare, dista solo cinquanta miglia da Santa Fè de Bogota, la capitale del paese. Ha forma quasi circolare, misura mezzo chilometro di diametro all'incirca e quindici metri di profondità massima.

Nessun fiume alimenta le sue acque freddissime e trasparenti, e non ha sfogo di emissari. Circondato d'ogni parte da vette altissime e scoscese, gli abitanti di quei secoli remoti lo consideravano come l'abitazione di una divinità, da propiziarsi con solenni doni votivi.

Una volta all'anno il re del paese si recava in gran pompa sulle rive del lago, seguito da tutto il popolo. I sacerdoti lo spogliavano dei paludamenti, gli ungevano d'olio il corpo e lo cospargevano di polvere d'oro. Una galera lo trasportava in mezzo al lago, e a un dato segno, al cospetto dei sudditi che assieparono le sponde, il re si tuffava nelle acque, per emergere nel mondo del suo involucro d'oro, il quale rimaneva al nume lacustre. Allo stesso tempo le moltitudini sulle rive voltavano le spalle al lago e vi gettavano le loro offerte d'oro, d'argento e di smeraldi, atteggiamento col quale probabilmente si voleva significare simbolicamente che l'occhio non deve vedere ciò che dona la mano. E' noto che le Ande racchiudono copiosi giacimenti di smeraldi, e si stima a molti milioni di pesos il valore delle sole pietre preziose sepolte nel lago, indipendentemente dagli oggetti d'oro e d'argento. Uno smeraldo che fu pescato nel lago, e che ora adorna la Corona di Spagna, fu valutato settantamila dollari.

Nel 1535 il generale spagnuolo Quesnada sbarcò a Santa Marta, alla testa di una piccola

banda di avventurieri, e cominciò la sua marcia leggendaria verso le lontane vette delle Ande. Foreste vergini, torrenti precipitosi nonché le insidie degli abitanti gli sbarravano ad ogni passo il cammino, sicché impiegò quasi due anni a percorrere le seicento miglia che lo separavano dall'altipiano di Bogota. Superate tre gioaie delle Cordigliere, fu da alcune guide indiane scortato verso il tempio di Tonia, ma i sacerdoti avvertiti in tempo della sua venuta raccolsero i loro tesori e li gettarono nel lago di Guatavita.

Negli anni successivi, gli Spagnuoli tentarono a più riprese di ricuperare parte delle ricchezze perdute, scavando un emissario artificiale al lago con l'intento di prosciugarlo, ma riescirono solo ad abbassarne il livello di 6 metri.

Da un calcolo fatto sulle imposte pagate al Governo spagnuolo si rileva che in oro ed in smeraldi furono levati dal lago circa trenta milioni di lire. A quale somma si eleva ciò che ancora rimane di questo tesoro favoloso, e che solo un sottile strato di acqua cristallina separa dalla mano dell'uomo? Lo sapremo fra non molto essendoché una Società inglese, con un capitale di trentamila sterline (750.000 fr.) ha acquistato la proprietà del lago, ed ha impresso con modernità di mezzi i lavori dei *conquistadores* spagnuoli.

Si sta scavando una galleria, lunga un chilometro, e alla profondità di sessanta metri, diretta al centro del lago, che verrà vuotato come da un imbuto. Solo un terzo della galleria rimane da completarsi. Intanto il lago ha già reso dei preziosi esemplari della messe d'oro che attende i suoi fortunati prosciugatori. Una ricca raccolta di oggetti d'oro, fra i quali una curiosa zattera di metallo massiccio con gruppi di figure umane e di divinità, è stata acquistata dal console degli Stati Uniti, e figura attualmente nel Museo di Storia Naturale di Nuova York.

LA COMPOSITRICE HOLMÈS

Sarebbe interessante ricercare per quali ragioni nessuna donna si sia mai dedicata con fortuna alla composizione musicale pel teatro. Donne musiciste ve ne furono bensì — noi ricordiamo, ad es., una Morpurgo, operista, — ma non ve n'ha una che abbia prodotto un melodramma il quale abbia fatto il giro di più teatri e sia rimasto. Ad una grande notorietà negli ultimi tempi non giunse come compositrice che una signora francese, Augusta Holmès,



nata a Parigi nel '54 da genitori irlandesi, e morta pochi giorni addietro. Ella era stata assai precoce, tanto che a tredici anni poté far eseguire nei concerti Colonne un frammento della sua composizione *Orlando Furioso*, cui tennero dietro via via *Irlanda*, *gli Argonauti* e parecchi altri lavori, qualcuno diventato assai popolare. Al teatro dell'Opera di Parigi venne eseguito due anni fa il suo melodramma *Montagne noire*; ma ciò che contribuì a rendere noto il nome della Holmès dentro e fuori della Francia fu l'*Ode triomphale* eseguita durante la esposizione del 1889, nel palazzo dell'Industria, su apposito palco con spettacolose decorazioni sceniche. I musicisti preferivano però la cantata *Ludus pro patria*, di forme più semplici e concise e ricca di melodie originali.

La signora Augusta Holmès — questa eccezione fra le donne che amano la musica ma non sanno produrla — era di forme matronali ed assai avvenente. Recentemente ella si era convertita al cattolicesimo e passava per un'ardente spiritista. Ordinò nel suo testamento di venir condotta al camposanto dentro un feretro tutto bianco, con nastri bianchi e coperto di fiori bianchi, ingiungendo agli amici di seguire la bara con viso sorridente come per una festa.